

Segue dalla prima

Le telecamere inquadreranno volti noti e sconosciuti, strette di mano e lacrime sincere. Poi l'arbitro fischierà tre volte. La partita è finita, tutti a casa. E San Giuliano resterà solo con le sue macerie. Quelle travi e quei tufi troppo deboli per resistere alla furia del sisma e che in questa giornata di novembre sono sferzati da un vento che qui chiamano pugliese, perché il suo alito gelido nasce dai monti e dalle gravine della vicina Puglia. San Giuliano è un paese fantasma. Tra le case di pietra ancora in piedi e le poche ancora abitate, la sola forma di vita è un escavatore che sbuffa e rimuove detriti. Quelli della «Francesco Jovine», la scuola della tragedia, non ci sono più, al loro posto una spianata che dal nord del paese arriva fino alla piazza centrale, dove una volta c'era il Municipio. Qui il silenzio è rotto dal rumore delle insegne che battono contro i muri feriti a morte. Il resto è lo scenario di una tragedia grande come il sisma, già vista altre volte in Belice e in Irpinia, e che si chiama Ricostruzione. O meglio, mancata Ricostruzione. Promesse di Ricostruzione. Giuramenti solenni sul dopo, chiacchiere del tipo «niente sarà come prima», «questa volta ricostruiremo in tempi rapidi».

Il nuovo che non c'è «Costruiremo un paese nuovo. Ho già affrontato la questione con alcuni architetti amici per mettere a punto il progetto. In ventiquattro mesi si potranno consegnare agli abitanti i nuovi appartamenti costruiti con sistemi innovativi e all'avanguardia». Così parlò Silvio Berlusconi due anni fa, appena tre giorni dopo la tragedia. E quelli di San Giuliano gli credettero. Ventiquattro mesi sono passati, Luigi Barbieri, il sindaco, ci racconta a che punto siamo: «Il 30 luglio la Regione ha approvato il piano di ricostruzione che è attuativo dal 1 settembre, alla fine di questa settimana porteremo in consiglio comunale le modifiche, poi i singoli cittadini dovranno presentare i progetti. Che dire? Se ci saranno i fondi e tutto procederà senza intoppi fra due anni, forse tre, la gente potrà tornare a San Giuliano». L'ufficio del sindaco è in un gigantesco prefabbricato di legno, giù nel villaggio della nuova San Giuliano: casette di legno tutte uguali (che il premier chiama chalet), un centro commerciale (bar, macelleria, alimentari e un negozio di abiti) di legno pure quello. Qui il primo cittadino, eletto a capo della lista «Insieme per la rinascita», mostra carte e disegni del futuro che, forse, verrà. «Per la verità - dice - il

Oggi telecamere tv e partita di calcio commemorativa per l'omaggio ai 27 bambini della scuola «Jovine» e alla loro maestra travolti dal crollo causato dal sisma

Berlusconi alle 10 di ieri fa sapere: non vengo Il sindaco: se tutto va bene la gente tornerà qui tra 3 anni. Il «piano» del premier bocciato dai cittadini. Intanto l'affare terremoto va...

TERREMOTO ieri e oggi

San Giuliano dimenticata e offesa

A due anni dal terremoto ricostruzione al palo: e il premier, che aveva promesso mari e monti, sta alla larga

così parlò Silvio

- **«Un premier molto provato»** Era un premier affranto quello che parlava subito dopo il terremoto con i suoi collaboratori. «Voglio essere vicino a questa gente che soffre, alle famiglie di questi bambini, voglio capire e verificare se è possibile dare un contributo operativo e concreto a migliorare ancora di più la macchina dei soccorsi». *Ansa, 31 ottobre 2002*
- **«Gli amici architetti»**. L'auspicio di Silvio Berlusconi è che si possa arrivare alla costruzione di una «nuova San Giuliano». Il premier ha detto che ha già affrontato la questione «con alcuni amici architetti» per mettere a punto questo progetto... «In 24 mesi si potranno consegnare agli abitanti di San Giuliano nuovi appartamenti costruiti con sistemi innovativi all'avanguardia, in un ambiente verde, con un centro commerciale, una piazza, un grande campo giochi con all'interno una scuola materna, di fianco una media e elementare». *Ansa, 3 novembre 2002*
- **«Nessuno come me»**. Berlusconi, nell'elencare i progetti del governo per risolvere al più presto il problema dei senza tetto a San Giuliano ha usato come termine di paragone negativo l'Umbria: «Mi piacerebbe che si facesse in modo diverso da quanto si è fatto in Umbria e in altre parti». *Ansa, 3 novembre 2002*
- **«Presto tutti a casa»**. Silvio Berlusconi in visita al «Villaggio» provvisorio assicura le famiglie: «Entro sei mesi dovrebbero partire i nuovi lavori ed entro 12-18 mesi dovremmo arrivare a consentire alle famiglie di lasciare queste case, comode, ma provvisorie». *Ansa, 28 marzo 2003*



Il paese di San Giuliano di Puglia dove morirono 27 bambini ed una maestra Foto di Massimiliano Schiavazzi/Ansa

piano iniziale lo abbiamo dovuto modificare profondamente, sa non piaceva alla gente». Già, perché il progetto numero uno, redatto da Giancarlo Ragazzi disegnava un'altra San Giuliano. Ragazzi è uno di quegli architetti «amici» mobilitati da Berlusconi. Col premier tirò su «Milano 2» e con la Fininvest fece i lavori per lo stadio di San Siro durante i «Mondiali '90», Berlusconi lo porta con sé ogni volta che c'è da immaginare mirabolanti ipotesi di sviluppo. Nel 2002 lo trasciò

anche sulla costa albanese, quella che va verso la Grecia: Saranda, Himara, Giocastro, dovevano diventare la Florida dell'Adriatico. Anche l'Albania, come San Giuliano, sta aspettando. **Far vivere San Giuliano** Berlusconi e il suo architetto avevano previsto una San Giuliano sviluppata a nord, verso la collina di Collemonte (che il premier ribattezzò il Poggio). La ricostruzione delle case che delimitavano il corso principale in questo piano non era prevista, al loro

posto una serie di terrazzamenti e una piazza quadrangolare. Tutto nell'ottica, osteggiata dalla gente, dello svuotamento del paese. «Noi - continua il sindaco - abbiamo deciso una linea diversa, che punta a far rientrare nel vecchio centro abitato la maggior parte della famiglia. Se prima i nuclei da spostare altrove erano settanta su 400, ora sono meno di una decina. Il progetto prevedeva una sede comunale nel vecchio Palazzo Marchesale, il più antico del paese, di 3500

metri quadrati, una esagerazione, ora li abbiamo ridotti a mille. Così per il cosiddetto Parco della Rimembranza, due ettari di verde pubblico che toglievano spazio alle case che c'erano prima. Perché la gente deve ritrovare quello che il sisma ha cancellato». Un progetto rifatto, quindi. «Sì - precisa Barbieri - ma con il pieno accordo dell'architetto Ragazzi, sia ben chiaro». **L'affare azzurro** Michele Pietraioia, che è segretario della Cgil molisana, ci affida

un'altra verità: «La ricostruzione è in ritardo non solo a San Giuliano, ma dovunque, perché il terremoto è diventato un affare privato di Berlusconi e di Forza Italia». Esagerazioni? Vediamo. Dell'architetto amico si è già detto. Poi ci sono gli altri: Michele Iorio, governatore della Regione, di Forza Italia, è commissario straordinario alla ricostruzione, è lui a firmare tutte le ordinanze per il doposisma e a distribuire i fondi della ricostruzione. «Con quali risultati - dice Tonino Dalete, consigliere regionale dei Ds - si è visto. Innanzitutto Iorio ci dica quanti soldi ha speso per le decine di consulenze, poi ci

chiarisca il mistero dell'allargamento a 83 comuni dell'area del terremoto. Tutta la provincia di Campobasso: è questa la maggiore fonte di spreco dei 111 milioni di euro fin qui spesi dal suo commissariato. Sono state finanziate opere che col terremoto non c'entravano nulla in comuni che le scosse le hanno viste solo in tv». Braccio destro di Iorio al Commissariato è l'ingegner Vincenzo Di Grezia, a giugno candidato sindaco - battuto - per il centrodestra a Campobasso. Infine: girando tra le macerie di San Giuliano, ci si accorge che la maggior parte dei lavori (opere per centinaia di milioni di euro), sono appaltati o subappaltati alla impresa Falcione, nella quale ha forti interessi l'ex assessore regionale (prima Udc, ora Forza Italia) Eduardo Falcione. La storia, per il dopoterremoto di San Giuliano, si ostina a volersi ripetere. «Anche nell'ingiustizia», dice Pasquale Marino, sindaco di Santa Croce, uno dei 14 comuni del cratere. «Perché nella Finanziaria il governo continua ad ignorare il Molise. Si stanziavano 50 milioni di euro l'anno per le 83 zone d'Italia colpite da calamità, una vera e propria miseria, senza mai menzionare i comuni del cratere. Fortunatamente si sono ricordati di San Giuliano cui va il 5% delle risorse, ma negli altri comuni colpiti dal terremoto la situazione rimane drammatica». «Altro che modello Molise - incalza Michele Pietraioia della Cgil - il rischio vero è la desertificazione dei comuni del cratere. Se non si ricostruisce in fretta la gente, i giovani, in primo luogo, andrà via». Da Santa Croce, Rotello, Colletorto, Bonefro, ogni domenica sera partono i furgoni carichi di artigiani dell'edilizia, muratori, piastrellisti, pittori. Vanno al Nord, in Emilia, Toscana, Piemonte, tornano dopo una o due settimane di lavoro. Alcuni, stanchi di questa vita, non tornano più indietro. E il Molise perde le sue forze migliori.

Enrico Fierro

La Franzoni: «La Procura d'Aosta copre l'assassino... Guichardaz ha sgridato Samuele». Taormina indagato per le prove false

Delitto di Cogne, a «Porta a Porta» si manda alla gogna il calunniato

ROMA Da parte lesa alla pubblica gogna. Sono bastati pochi minuti di «reality tv» e un conduttore con il pelo sullo stomaco come Bruno Vespa a far passare per mostro e crocifigero davanti a milioni di telespettatori l'unica persona che, insieme agli abitanti di Cogne, da tutta questa vicenda è stato solo danneggiato. Parliamo di Ulisse Guichardaz, l'uomo che i Lorenzi in barba a una sentenza di condanna a loro carico, indicano come il presunto assassino di Samuele. Lo hanno fatto anche ieri e come sempre in maniera sottile, insinuando sospetti al posto dei fatti che non ci sono. Lo hanno fatto come sempre, solo che questa volta cerano le telecamere e ad ascoltare migliaia di italiani. «Guichardaz ha sgridato Samuele, Guichardaz mi osservava... Quella volta che Guichardaz... ma io sono troppo in buona fede e non l'ho mai notato...». Spietati con la faccia d'angelo, con un Vespa che insisteva, domandava, ripeteva quel cognome. «La Procura d'Aosta copre l'assassino», ha detto più volte Anna Maria Franzoni. Allo stato il signor Ulisse Guichardaz è parte lesa in un procedimento che vede come presunti responsabili di calunnia proprio i Lorenzi, i loro periti e anche Carlo Taormina. L'accusa è frode processuale e calunnia. Nell'inchiesta «Cogne bis» l'avvocato - capo del pool della difesa - è indiziato insieme agli altri di aver fabbricato le nuove prove presentate con la speranza di sviare i sospetti dall'unica persona finora condannata, la Franzoni.

Mentre Caselli in persona sta esaminando il ricorso presentato dai Lorenzi contro la sentenza di condanna della Franzoni, il procuratore capo Maddalena e il suo vice Laudi hanno chiesto ieri l'incidente probatorio sulle tracce e una perizia su tutti i file sequestrati nei computer dei due super-periti Enrico Manfredi e Claudia Sfera, la

Mafia, il boss dava ordini via fax: 22 arresti

PALERMO Gli uomini della cosca erano gli «operai», commercianti e imprenditori le «vacche e vitelli da mungere», la «campagna» il territorio della «famiglia», le estorsioni «lavoretti» da compiere. Gli ordini del boss questa volta partivano dal carcere via fax, quello dell'amministrazione penitenziaria: termini privi di fantasia che garantivano, però, la prosecuzione delle attività criminali della cosca di Partinico guidata da Vito Vitale, alleato dei corleonesi di Riina. Gico della Guardia di Finanza e Carabinieri l'hanno sgominata ieri mattina, arrestando all'alba 22 persone in esecuzione di 24 ordini di custodia cautelare. E la scoperta del fax «portaordini», poi decifrate dalla cognata di Vitale, Maria Gallina, che nelle intercettazioni si definisce «donna d'onore», ha innescato l'ennesima polemica sulla vulnerabilità sul 41 bis, il regime di carcere duro che, con le modifiche introdotte dalla legge, consente ai detenuti mafiosi l'uso, una volta al mese, del fax per comunicare con i familiari. «Il boss approfittava degli spazi che offre il 41 bis - sostiene il procuratore Pietro Grasso - per comunicare con l'esterno. Occorrerebbe cercare il giusto equilibrio per evitare tutto ciò, tenendo conto che vi sono su questo punto anche delle regole imposte dalla Corte costituzionale». Per il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna «il problema non è di norme, ma di strutture e di gestione. Gli stratagemmi studiati in questi anni per aggirare il 41 bis sono numerosi. Noi li abbiamo segnalati anche alla Commissione Antimafia». **m.t.**

posta elettronica e tutti gli elementi relativi al sopralluogo effettuato la notte tra il 28 e il 29 luglio del 2004, quando vennero rilevate le nuove tracce. I periti di Aosta non hanno dubbi: «Alcuni dei dati acquisiti sono difficilmente armonizzabili con un'ipotesi di origine fortuita». A tale convinzione sono arrivati constatando errori grossolani: le impronte sarebbero state apposte sopra il luminol, il reagente che rivela eventuali tracce ematiche. Ma non è abbastanza: qualcuno avrebbe addirittura passato una spugna insaponata per cancellare il luminol e poi apporre nuove impronte.

Taormina non sembra scomporsi. «Ho attivato l'Unione delle Camere Penali affinché siano assunte tutte le iniziative adeguate alla tutela del ruolo e

della dignità dell'avvocato». Quanto alla falsificazione delle tracce sostiene: «Se avessi saputo di una falsificazione l'avrei denunciata. La verità è che questi dati acquisiti sono difficilmente armonizzabili con un'ipotesi di origine fortuita». I Lorenzi, Taormina, Gelsomino e i periti, dopo aver rilevato le impronte e stilato la relazione si erano infatti domandati: ma qualcuno può averle falsificate? E si autodenunciarono. Intanto è trapelato il contenuto dell'atto di denuncia inviato dai Lorenzi nello scorso mese di luglio alla Procura generale di Torino: come aveva già aveva preannunciato Taormina l'arma del delitto sarebbe un moschettone da montagna, in alternativa un paio di manette, secondo i Lorenzi, che l'assassino andava cercato tra i vicini di casa.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

9 NOVEMBRE

Empoli ore 18.00
Cenacolo ex convento degli Agostiniani, via De' Neri 15
Livia Turco

Prato ore 21.00
Monash University via Pugliesi
Livia Turco

Macerata ore 21.00
Teatro della Filarmonica
Vannino Chiti

Sesto Fiorentino ore 21.00
Casa del Popolo
La Costituzione, viale Gramsci
Giuseppe Vacca

Asti ore 21.00
Auditorium Centro giovani
Corso Alfieri
Andrea Ranieri

Teramo ore 18.00
Sala Consiliare del Municipio, Piazza Orsini
Fabrizio Morri

10 NOVEMBRE

Torino
Sala Antico Macello di Po via M. Pescatore 7
Andrea Ranieri

Bologna ore 21.00
Cierbeclub, via Marzabotto 24
Piero Fassino

Avezzano ore 21.00
Federazione DS
via XX settembre 119
Marco Minniti

Chieti ore 18.30
Grande Albergo Abruzzo
Cesare De Piccoli

11 NOVEMBRE

Milano ore 20.30
Sala Provincia via Corridoni
Piero Fassino

Terni ore 21.00
Hotel Michelangelo
via della Stazione
Enrico Morando

L'Aquila ore 18.00
Sala Consiglio Regionale
Gavino Angius

Piacenza ore 21.00
Auditorium Santa Maria della Pace, via Scalabrini 2
Alfredo Reichlin

12 NOVEMBRE

Fermo ore 18.00
Villa Vitali
Marina Sereni

Taranto ore 17.30
Salone della Provincia
via Anfiteatro
LiviaTurco

13 NOVEMBRE

Catania ore 18.00
Hotel Nettuno
Antonio Bassolino

Formia ore 17.00
Comune di Formia,
sala Ribaud
Andrea Ranieri